

La Repubblica 13 Luglio 2003

Nel video dei carabinieri con il cognato del boss

Il 30 luglio del 2001 Salvatore Cuffaro era presidente della regione da quasi tre settimane, l'agenda della sua giornata prevedeva diversi appuntamenti di natura istituzionale. Tranne uno, il primo fissato, fissato per le 9 all'hotel Excelsior di via Marchese Ugo. C'erano due persone ad attendere il nuovo governatore della Sicilia: un fidato uomo di partito, Mimmo Miceli, e il cognato del boss Giuseppe Guttadauro, quel dottor Vincenzo Greco condannato nel '96 per aver curato Salvatore Grigoli, il killer di padre Pugliesi. Ad attendere Cuffaro c'erano anche i carabinieri dei Ros, ben mimetizzati. Armati di telecamera.

E' una videocassetta ad aver messo nei guai il presidente della Regione, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Nel filmato dei carabinieri si distingue chiaramente Cuffaro che arriva puntuale alle 9 davanti all'Excelsior, saluta i due professionisti (di recente arrestati per mafia) e con loro entra dentro l'albergo.

La telecamera dei carabinieri era nascosta in un'auto civetta. Alle 9.10 Vincenzo Greco uscì dall'hotel e andò via. Alle 9.25 gli investigatori inquadrarono ancora Cuffaro e Miceli mentre si congedavano.

La Procura di Palermo ha depositato nuove prove nell'ultima inchiesta su mafia e politica. Obiettivo, rafforzare l'atto d'accusa in vista dell'udienza di mercoledì, in cui il Tribunale del riesame dovrà decidere sulla richiesta di scarcerazione avanzata da Mimmo Miceli, l'ex assessore attorno a cui ruota l'indagine. L'avvocato difensore, Francesco Crescimanno, ha già preannunciato che in udienza «entrerà nel merito delle contestazioni mosse dalla Procura e affronterà il tema delle affievolite esigenze cautelari». Come dire, dopo i «chiarimenti» offerti in tre interrogatori, non c'è motivo che Miceli resti ancora in cella. I pubblici ministeri Nino Di Matteo e Gaetano Paci la pensano naturalmente in modo diverso e puntano alla conferma dell'ordinanza in carcere.

La videocassetta dell'incontro fra Cuffaro e Vincenzo Greco rilancia l'inchiesta. E mette in discussione i toni rassicuranti con cui il presidente della Regione si è presentato alla stampa e al parlamento siciliano dopo l'interrogatorio in Procura. «Ho chiarito tutto», ha detto, negando qualsiasi incontro equivoco con i colletti bianchi della mafia di Brancaccio. In quei giorni di luglio 2001, l'indagine sembrava aver accusato una brusca battuta d'arresto. A giugno, una misteriosa talpa aveva svelato l'esistenza di una microspia a casa del boss Guttadauro. Tutti gli indagati apparivano molto più prudenti. Ma non avevano perso l'abitudine di parlare al telefono.

Il 29 luglio, Mimmo Miceli e Vincenzo Greco scorrevano dei soliti interessi comuni, la politica soprattutto. Si diedero appuntamento per il giorno dopo. «Alle 8.30 davanti all'Excelsior - disse Miceli - aspettiamo che viene Totò». Così i carabinieri seppero dell'incontro con il presidente della Regione.

Miceli, Greco e Cuffaro sarebbero tornati a incontrarsi ancora. Questo sostiene la Procura. Le nuove prove rese pubbliche al Tribunale del riesame raccontano di un'altra intercettazione telefonica fra l'ex assessore e il cognato del boss di Brancaccio, il 12 ottobre 2001. «Puoi oggi alle 16.30 in via Petrarca 36? - diceva Miceli - c'è una riunione con Totò

per fare le liste. Ci vediamo là?». Greco rispondeva: «Sì, certo va benissimo». Poi chiese: «Ma cosa c'è là, un ufficio?». Miceli spiegò con tono sicuro: «C'è la sede del Cdu».

La campagna elettorale di maggio, per le regionali, non era andata benissimo per Miceli, risultato il primo dei non eletti. Il suo padrino politico, Giuseppe Guttadauro, spiegava alla moglie Gisella le ragioni per continuare a impegnarsi in favore del partito di Cuffaro: «Ogni volta che ci andiamo ci devono mettere al tappeto, devono stare affacciati al finestrone e dire, stanno venendo. Perché quando tu fai a uno la campagna elettorale - proseguiva con tono da maestro - e gliela fai per davvero, non è che poi si *babbulia*». Non si scherza.

Guttadauro si era impegnato per l'Udc. Nel più laico degli approcci alla politica non aveva disdegnato di fare campagna elettorale insieme a un ufficiale dell'Arma. È questa un'altra delle singolari novità dell'ultima inchiesta su mafia e politica: «C'è a Roma un colonnello dei carabinieri originario di Sambuca, amico di Buttiglione - spiegava Miceli al padrino - gli chiederemo di venire e ci facciamo un giro per tutta la provincia». La microspia rassegnò una fragorosa risata di Guttadauro.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS